

GASTONE SBAMPATO

Centri abitati e forme d'economia lungo il Po da Ficarolo al mare.

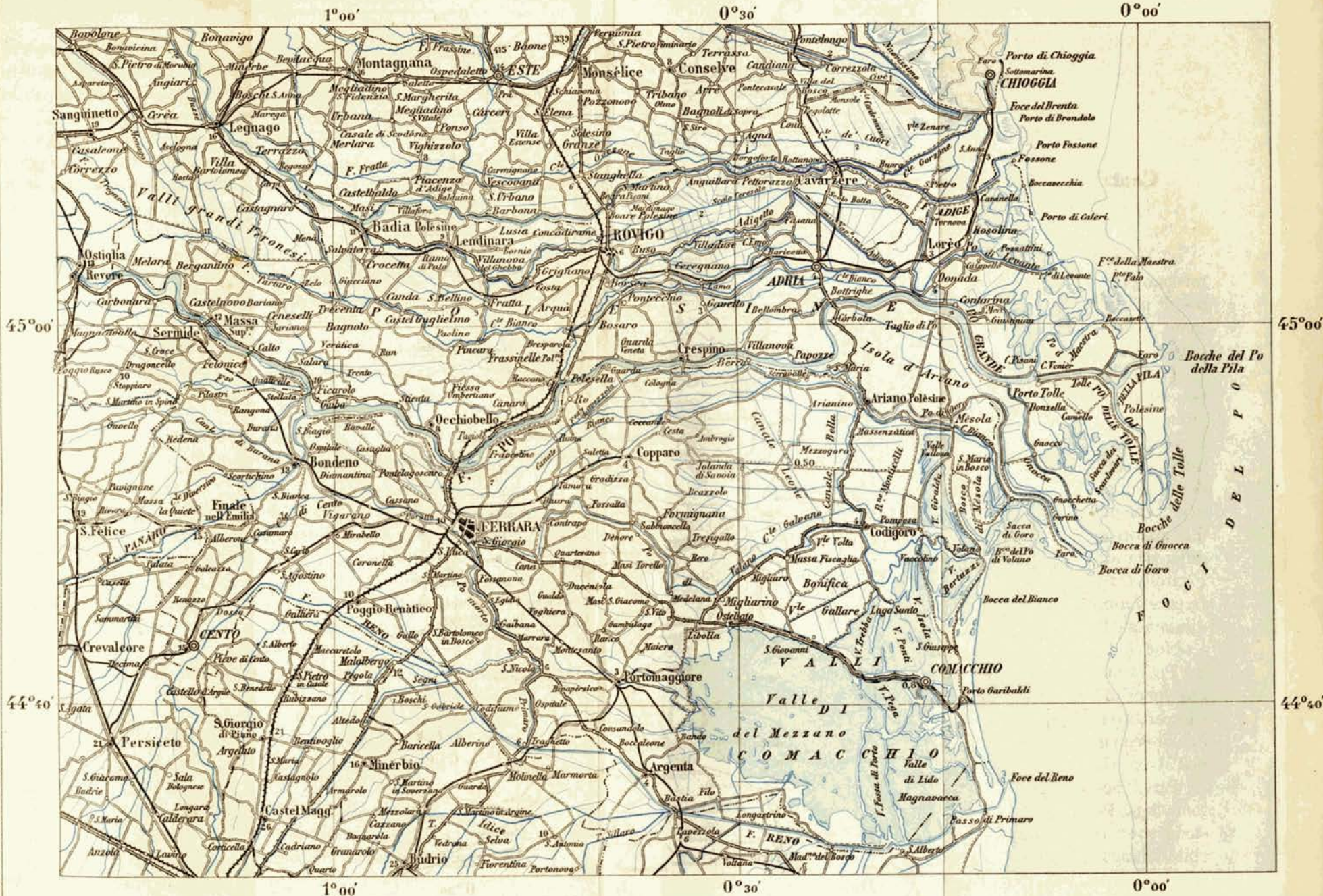
1. *Premessa.* — Dimorando a Ficarolo per buona parte dell'anno, mi sono proposto di darmi ragione dei caratteri che presentano le strisce di pianura che vanno da Ficarolo a Polesella e da Bottrighe al mare, nei riguardi della vita economica e dell'insediamento, tenendo in particolare considerazione l'influsso locale del maggior fiume d'Italia.

Partendo, cioè, dal lavoro del prof. Arrigo Lorenzi sui tipi antropogeografici della pianura padana (1), è mio modesto intendimento allargare le ricerche fatte dal mio Maestro; volgendo in special modo l'attenzione alla zona rivierasca del Po che egli indica come degna di ulteriori osservazioni. Qui devo accontentarmi di esporre i risultati delle osservazioni fatte sui due tronchi del corso inferiore, da Ficarolo in giù, che presentano differenti condizioni di ambiente e offrono quindi due quadri economici dall'aspetto diverso. Intendo dire che vi è una differenza abbastanza chiara fra il tronco originatosi con la rotta di Ficarolo (1150) cioè il Po di Venezia o Po Grande, e i rami del delta recente formatosi dopo il taglio di Porto Viro (1604). Chiarire questa differenza è lo scopo del presente scritto.

Non è il caso di ripetere qui quanto è noto sui caratteri idrologici del Po, fiume che ha un regime distinto da forti variazioni di portata, una limosità rilevante e un corso a meandri con banchi subacquei e che percorrendo una delle parti d'Italia più soggette a nebbie, sbocca in mare con un delta ramificato, con bassifondi e dislivelli di profondità nell'alveo che presentano gravi inconvenienti per la navigazione.

Perciò non può servire a natanti di tonnellaggio superiore alle 300 tonnellate. Per queste ragioni e perchè per lungo tempo ai suoi lati si stendevano terreni inondabili, strisce di terre basse e paludose, gli abitati lungo il fiume sono in prevalenza borgate, villaggi, casali che solo raramente assurgono ad importanza industriale o commerciale.

(1) Rivista Geografica Italiana, 1914.



Scala 1 : 500 000

Ma vi è una differenza nell'aspetto delle campagne fra il tronco che percorre il Medio Polesine da Ficarolo a Bottrighe e quelle che fiancheggiano il corso padano a valle di questa borgata; differenza che riposa sul fatto che mentre nell'Alto e nel Medio Polesine lo smaltimento delle acque si fa quasi esclusivamente per mezzo di canali nei quali l'acqua si muove per effetto della pendenza, per quanto debole, del fondo (sono le «terre vecchie» chiaramente definite dal prof. Lorenzi), nel Basso Polesine invece l'acqua viene espulsa dai terreni bassi (che erano paludi) per mezzo di macchine elevatrici (le « idrovore »). Il Basso Polesine comprende le terre basse formatesi per effetto della deviazione del Po a Porto Viro, ed esse stanno fuori del cordone di dune che attestano tuttora qual fosse il decorso dell'antica spiaggia adriatica fra Cavanella d'Adige e Codigoro: in esso si può includere la zona immediatamente a monte del cordone litorale, dove la debole pendenza del suolo (altezza sul mare 3-4 metri appena) rende necessari i prosciugamenti meccanici.

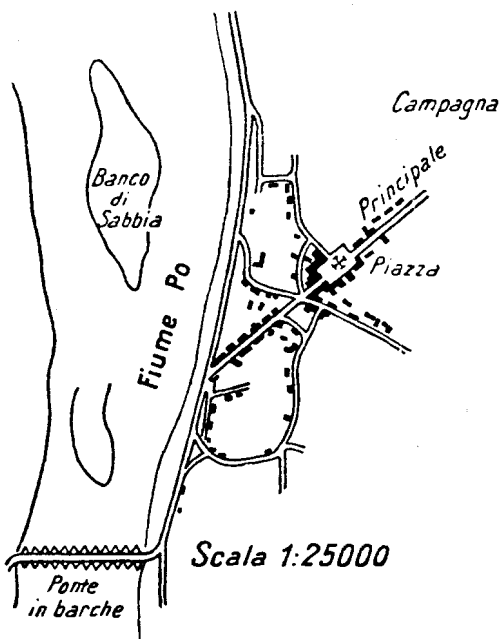
I. — LA ZONA RIVIERASCA PADANA NEL MEDIO POLESINE.

2. *Ficarolo*. — Dimore isolate e casali sono sparsi per la campagna, gli aggruppamenti di abitazioni sono borgate e villaggi situati presso l'unghia esterna degli argini (sedi di argine) o anche sedi golenali, cioè piccoli abitati posti oltre l'argine dove vi sono golene; sembrano sfidare la corrente. Queste condizioni d'insediamento caratterizzano la zona rivierasca del Po; nella quale è poi da notare la frequenza di chiaviche regolanti l'entrata in fiume delle acque di scolo delle campagne, e di sostegni a conca per la navigazione dal Po nei canali laterali e viceversa.

La posizione di queste sedi è buona in quanto usufruiscono di un fiume importante, ma non si devono dimenticare i danni che devono soffrire di quando in quando, a cagione degli stati straordinari del fiume, come sarebbero, ad esempio, le forti piene, le magre eccessive, gli straripamenti; si aggiunga lo svantaggio della scarsa navigabilità. La posizione quindi di questi centri rivieraschi riesce svantaggiosa in quanto che essi nelle comunicazioni principali, dipendono meno dal fiume e più dalle vie terrestri, e appartengono ad una plaga piuttosto lontana dalle più importanti arterie del traffico, la zona rivierasca del Po essendo toccata soprattutto da quelle, tra queste ultime, che attra-

versano il fiume, più importanti generalmente di quelle che percorrono la pianura nelle vicinanze del fiume stesso; infine si trovano troppo discosti dalle fonti delle materie prime e dai mercati della produzione e del lavoro. Migliorando la navigazione fluviale, per la quale il Po potesse venire percorso da natanti in tutti i periodi dell'anno e non soltanto in alcune parti di esso, sarebbe senza dubbio modificata van-

Schizzo topografico di Ficarolo



taggiosamente la posizione geografica e si avvierebbero queste laboriose popolazioni verso una più alacre attività e feconda prosperità.

Incomincerò a studiare le sedi rivierasche del Po di Venezia parlando di Ficarolo, per la evidente ragione storica che la famosa rotta dell'argine sinistro donde trasse origine il nuovo ramo, avvenne tra Ficarolo e Stellata.

La terra di Ficarolo è ricordata dagli storici per un antichissimo castello col nome Vicus Atrioli. Il più antico documento che ci rimanga e parli di Ficarolo reca la data del 936 e si riferisce ad una commuta-

zione di beni. La forma che aveva il castello di Ficarolo, nei più antichi tempi, non ci è dato ricostruire: solo si può dire come per esso talvolta, si sieno combattute battaglie famose nella storia di Ferrara, fino a che il Po, rodendo la riva dell'argine in vicinanza del quale sorgeva, lo distrusse non lasciandone traccia alcuna.

L'odierna borgata di Ficarolo è posta presso l'argine sinistro del Po, a nord della grande curva che fa questo fiume tra la golenata « I Calza », che corrisponde alla concavità della curva, e le foci del Panaro che mette in Po alla riva opposta. La planimetria di questa borgata è poco dissimile da quella degli altri abitati situati sulla riva del Po. Dalla piazza, molto ampia, situata (a differenza delle altre borgate che l'hanno sempre nelle immediate vicinanze dell'argine) qualche centinaio di metri lontana dal Po, si dipartono in versi opposti due strade che formano un'unica retta. L'una, ed è la principale, conduce al fiume, coll'argine del quale forma un angolo acuto, l'altra, di secondaria importanza, conduce nelle campagne circonvicine. Attorno a queste strade principali accompagnate da abitazioni, si sono sviluppate altre vie ed altri gruppi di case di importanza del tutto secondaria.

Tenuto conto dell'esigua importanza industriale che ha questa borgata, per merito unicamente di uno zuccherificio, Ficarolo ha una popolazione che vive esercitando l'artigianato o il commercio. La popolazione agricola, invece, dimora sparsa sui fondi che coltiva, in abitazioni circondate spesso da piccoli orti e fornite di cortili.

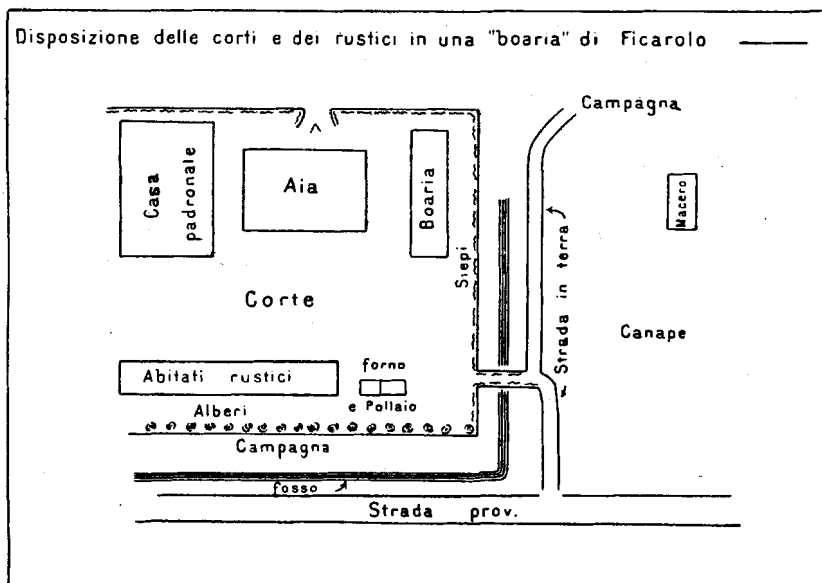
Vicina alla casa rurale, composta sempre del pian terreno, del primo piano e del granaio, è la « stalla », per i piccoli possidenti, e la « boaria », per i grandi coltivatori. Fra la casa e il corpo di fabbricati adibiti alla custodia degli animali e degli attrezzi agricoli, vi è sempre l'aia sulla quale si stendono a seccare nella stagione estiva i vari prodotti ottenuti nel fondo, quasi sempre territorialmente unito alla casa padronale.

Il podere è smembrato e, quindi, lontano nelle sue varie parti dalla casa padronale soltanto per quei pochissimi possidenti che esercitano l'agricoltura su vasta scala.

Le « stalle » e le « boarie » sono, per la stragrande maggioranza, vecchie costruzioni in mattone, molto basse e mancanti di tutte le moderne esigenze dell'agricoltura. Si nota qua e là qualche recente costruzione sul tipo di quelle che si incontrano nei territori di Stienta e di Occhiobello, delle quali parlerò in seguito. Si può sicuramente affermare che due terzi della popolazione coltivano la terra, dalla quale

ricavano canape, frumento e uva. Sia per la maggiore remunerazione che danno queste colture, sia per la non assoluta adattabilità del terreno, il granoturco, la segale ed altri cereali sono pochissimo coltivati.

In questi ultimi anni la produzione canapifera è andata notevolmente diminuendo; in un primo tempo, in causa della pletora di fibra che, con l'allettamento della continua ascesa dei prezzi, s'era determinata per gli eccessivi ammassi di prodotto eseguiti subito dopo la guerra dagli agricoltori; in un secondo tempo, in causa del tracollo dei



Avvertenza. — La parola «rustici» viene usata in questa regione per indicare le singole costruzioni rurali che formano le fattorie o le «corti».

prezzi che tali accantonamenti determinarono in seguito alla difficoltà di ritornare sui mercati esteri di smercio, verso i quali, anteguerra, affluiva la nostra produzione. Recentissima causa di questa crisi di decrescenza nella produzione canapifera è la concorrenza della canape russa la quale, dopo un periodo di stasi, riprende il suo temibile posto sul mercato europeo, aiutata dai bassi prezzi, al di sotto dei nostri, che può per essa praticare lo stato sovietico.

Per quanto interessamento sia stato interposto da enti tecnici e governativi, la crisi permane; nessun indizio può ancora farci sperare nella tanto desiderata ripresa che risolverebbe o faciliterebbe la soluzione della grave situazione economica di alcune province padane.

È da notare anche che, sia per l'incremento dato in questi ultimi anni all'industria dello zucchero, sia per l'alto prezzo a cui è salito il prodotto agricolo delle bietole da zucchero, sia per le condizioni naturali del terreno adatto a questa coltivazione, la canape trova in questi tempi un temibile concorrente nella barbabietola.

Nel Ficarolese, per quanto da tanti anni esista in paese uno zuccherificio, e quindi meno difficili e meno costose riescano le operazioni di trasporto alla fabbrica, la coltivazione delle bietole non ha mai raggiunto un'importanza notevole. Questo fatto, che può sembrare di primo acchito abbastanza strano, si spiega solo se si pensa alla minore produttività e quindi al minor reddito dei terreni coltivati a bietola in confronto degli stessi coltivati con altre piante, fra le quali eccelle, in questa regione, la canape.

Se osserviamo i dati relativi al margine utilitario e alla produzione quantitativa, che più sotto si riportano (medie approssimative), si vede come la bietola non regga, per rendita, il confronto della canape e come il terreno adibito a questa coltura nel Ficarolese non raggiunga la produzione di altri terreni ad essa coltura più adatti:

Margine utilitario fra due coltivazioni estese a 10.000 mq. (un ettaro)		Produzione quantitativa fra diversi terreni adattati alla coltura della bietola in 10.000 mq. (un ettaro)		
<i>Bietola.</i>	<i>Canape.</i>	<i>Ficarolo.</i>	<i>Bagnolo.</i>	<i>Bergantino.</i>
300 q.li a L. 12 il q.le (prezzo me- dio attuale) = L. 3600.	15 q.li a L. 375 il q.le (prezzo me- dio attuale) = L. 5625.	300 q.li	400 q.li	500 q.li

Oltre a ciò, il fatto che la proprietà terriera a Ficarolo è estremamente spezzata, per cui ci sono solo tre o quattro possessioni capaci di colture su larga scala, è un'altra causa dello scarso sviluppo della bieticoltura.

Il piccolo agricoltore, il contadino, che possiedono ristretti lembi di coltivato, traggono da esso soltanto quei prodotti che sono direttamente necessari ai bisogni della loro famiglia, lasciando a quei pochi che posseggono ampie campagne l'onere di coltivare la bietola.

La coltivazione della barbabietola ha naturalmente portato con sé il sorgere di stabilimenti che curano l'estrazione dello zucchero, poichè essa è coltivata quasi unicamente per tale scopo.

Lo zuccherificio di Ficarolo è stato fabbricato nel 1902 ed è stato opportunamente posto in vicinanza immediata del Po, dal quale trae ausilio di opera durante il tempo della lavorazione e nel quale getta tutte le sue acque di rifiuto che trovano in un corso d'acqua una sede acconcia per disperdere le esalazioni insalubri. Esso ha una potenzialità media lavorativa di 12.000 quintali di bietole al giorno (1500 quintali circa di zucchero), ma sottoponendo le macchine al massimo sforzo, tale potenzialità lavorativa può salire a 17.000 ed anche a 18.000 quintali giornalieri (2000 quintali di zucchero). Nei giorni di più intensa lavorazione entrano in fabbrica fino a mille carretti al giorno, scaricanti nei cinque ampi silos una media giornaliera di 15.000 quintali di bietole. Annesso allo stabilimento è un impianto di natanti posti sul Po, con i quali, a mezzo di congegni funicolari, vengono portati in fabbrica combustibili e materiali prima della campagna bietolifera, e bietole durante la medesima.

Le bietole che può trasportare in fabbrica tale funicolare raggiungono il quantitativo medio giornaliero di 6000 quintali. Da qualche anno di questa vicinanza dello zuccherificio al Po viene tratto profitto anche mediante un impianto Decauville, per mezzo del quale si trasportano nei silos, dalle barche provenienti dalle stazioni di pesa (piarde), dislocate nei più lontani centri rivieraschi, quelle ingenti quantità di prodotto naturale che non possono essere prestamente trasportate dai vagoncini aerei della funicolare. Lo zuccherificio di Ficarolo, che occupa durante il lavoro estivo ed autunnale circa 600 operai, ne impiega di solito oltre un centinaio.

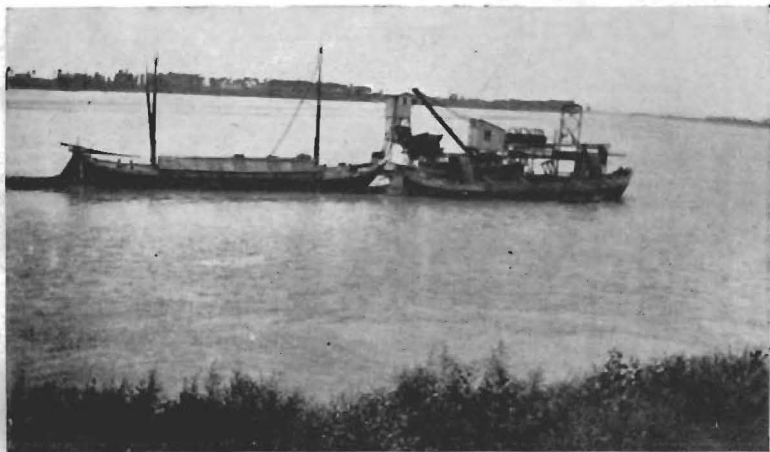
Una discreta fonte di guadagni è l'allevamento dei bachi. Ficarolo, con Badia, Lendinara, Castelmasa e Crespino, è uno di quei pochi paesi del Polesine ove tale forma di economia, che è essenzialmente familiare, viene esercitata. In tutta la provincia, le cifre più elevate della produzione vengono fornite dal mandamento di Badia Polesine; Ficarolo alimenta delle cifre molto modeste. Tuttavia, confrontando i dati di produzione degli anni dell'immediato dopo guerra, con quelli di questi ultimi, senza trascurare di considerare la ripercussione che anche in tale attività ha la generale crisi economica, e estendendo la portata delle osservazioni a tutta la provincia e non solo al paese di cui sto parlando, si può affermare che anche in questa regione l'allevamento dei bachi va sempre sviluppandosi e che il rendimento, sia per qualità come per quantità, sarebbe assai superiore se si facesse applicazione dei metodi razionali di allevamento già da tempo adot-



Tipo di vecchia « boaria » di Ficarolo.



Appezamento di terreno coltivato a canape, con maceratoio
(nei dintorni di Ficarolo).



Natante funicolare per trasportare nello zuccherificio materiali e prodotti.



Rete per la pesca dello storione, stesa ad asciugare.
Si notino l'estrema lunghezza e la considerevole altezza della rete.

tati in altre regioni. Il gelso viene qui poco coltivato perchè le basse pianure umide sono le meno adatte per l'allevamento del baco da seta, invece le zone di collina meglio si addicono allo sviluppo di questa forma d'economia casalinga.

Nel Ficarolese il gelso si coltiva quasi sempre nelle golene del Po, ove non è stato ancora ovunque introdotto il pioppo, del Canadà e, insieme alle piccole quantità di foglia che si ricavano dagli altri pochi gelsi sparsi per la campagna, basta per il locale allevamento dei bachi.

Ficarolo poi ha un'antica tradizione peschereccia, per la quale si mantiene ancora uno dei luoghi ove è importante questa attività. Ci sono in paese 110-120 pescatori che traggono dalle acque del Po ogni sorta di pesce: lucci, barbi, anguille, tinche, ecc., facendone anche un discreto commercio. Una parte notevole di questi pescatori si è specializzata nella pesca dello storione, che viene tratto in grandi quantità. Lo storione, che vive in mare, in marzo o anche in febbraio, se vi sono i sintomi di una precoce primavera, risale il corso del Po per deporvi le uova lungo le rive. Poichè è un pesce che ama le profondità e le forti correnti, risale il fiume sempre per la sua maggior diramazione (il Po Grande) la quale, sia per quantità d'acqua come per velocità di corrente, meglio si adatta alle sue condizioni fisiologiche. È durante questo tempo, che da febbraio o marzo si protrae fino a giugno, che lo storione viene pescato nei vari luoghi sulle rive del Po nei quali si esercita questa attività. Fra questi luoghi primeggia Ficarolo, al quale seguono per ordine di importanza: Polesella, Cavanella, Porto Tolle, Taglio di Po, Occhiobello, ecc.

Entrato nel Po, lo storione non si inoltra mai in nessun affluente perchè questi sono generalmente poco profondi e sprovvisti di acque abbondanti. In luglio comincia il movimento di ritorno: la migrazione verso il mare. In questa stagione però è pochissimo pescato. È da notare che nel ritorno questo pesce è notevolmente diminuito di peso per avere deposte le uova: uno storione che sale in primavera e che pesa, ad esempio, 60 kg., ridiscende il Po pesandone non più di 40. A Ficarolo ci sono oltre quaranta battelli adibiti alla pesca dello storione; numero rilevante, in confronto di quello esistente negli altri paesi, ove le barche da pesca non superano mai la mezza dozzina o, al massimo, la decina, com'è il caso di Polesella.

Mi assicura un vecchio pescatore che a Ficarolo si traggono dalle acque del Po storioni per il valore di non meno di 70-80 mila lire annue;

gli storioni vengono ceduti a due o tre commercianti del luogo, i quali ne curano la spedizione in alcune città dell'Emilia, della Lombardia e perfino della Toscana e del Lazio, mentre tutte le altre specie di pesce vengono quasi totalmente smerciate in paese o nei dintorni, sopra tutto nei giorni di mercato. Questi negozianti di storioni, prima di smerciarli, estraggono dal corpo del pesce le uova e ne formano il « caviale » che viene spedito ad alcuni alberghi di Ferrara⁷ e di Venezia.

Annesse all'attività peschereccia sono la fabbricazione delle reti e la costruzione delle barche. Le reti vengono fatte dagli stessi pescatori con canape di prima qualità prodotta nel luogo e le barche vengono costruite da alcuni carpentieri che hanno il loro piccolo e modesto cantiere nel casale « I Calza » posto in golena, fra la riva del Po e il suo argine principale.

Una muta di reti per la pesca dello storione, è lunga 84 metri e larga 4, e non serve, generalmente, più di due annate. Queste reti hanno una maglia di qualche centimetro di larghezza e portano ai due lati più lunghi un cordone di sugheri ed uno di piombi. La rete disposta per la pesca, viene attaccata da un lato ad una barca e dall'altro ad un galleggiante, in modo che il cordone di piombi si adagia proprio nel fondo del fiume, mentre quello di sugheri rimane a fior d'acqua. Così posta, la rete, per mezzo dell'azione della corrente, viene ad assumere l'aspetto e il vuoto di una grande sacca, fermata ai due capi dal battello e dal galleggiante, occupante una superficie vasta quant'è lunga la rete stessa. Entro questa sacca va a finire lo storione, rimanendone impigliato, quando non riesca — sono rari i casi — a rompere col suo peso le maglie della rete e a sfuggire. Per le altre specie di pesce viene adoperata la cosiddetta bilancia (localmente chiamata « volanda »). La bilancia, pure fatta di filo di canape lavorato dagli stessi pescatori, ha una forma quadrangolare i cui lati misurano da 4 a 6 metri, con le estremità attaccate, per mezzo di un filo, ad una pertica. Pende dall'apice di questa e somiglia al piatto di una bilancia.

I pescatori, tre o quattro giorni prima di iniziare la pesca, hanno cura di procedere alla pulitura del fondo del Po mediante una corda attaccata a due barche e fungente da rastrello per non avere la disavventura, durante la pesca, di rovinare le maglie della rete contro i materiali alluvionali.

Generalmente i pescatori fissano le stazioni di pesca nei dintorni del casale « Tontola » ove abitano; ma se, per disgraziata ipotesi, l'alveo del fiume in questi paraggi fosse ingombro di materiali pesantie

non recuperabili (tronchi d'albero, barche colate a fondo, ecc.), allora la sede della pesca viene trasferita verso « Palantone » o verso la chiavica di Quatrelle, sulla riva opposta. Ma oltre questi luoghi, i pescatori di Ficarolo non vanno mai, e poichè sono abbastanza rari i casi di fondo gravemente ingombro di materiali, si può dire che la pesca è una attività che si svolge quasi esclusivamente nelle immediate vicinanze delle dimore dei pescatori.

Le barche costruite in paese hanno una forma molto tozza, sono sprovviste di chiglia e non misurano in lunghezza mai di più di due o tre metri.

La maggiore parte degli uomini occupati in questa attività non cerca lavoro di nessun'altra specie, essendo la pesca una fonte ragguardevole di guadagno: invece, coltiva un po' di terra propria, posta in golena, nelle adiacenze della casa, che non offre nessun aspetto singolarmente diverso dalle case rurali del resto della borgata. Soltanto pochi pescatori trovano occupazione — durante la campagna bietolifera — nello zuccherificio e, saltuariamente, nei pochi e modesti canapifici del paese.

Attività fino a una decina di anni fa discretamente fiorente era quella dei molini natanti che traevano la forza dalla corrente sulla quale erano posti. A Ficarolo ne rimane uno solo, a ricordo quasi di un tempo nel quale meno progredite erano le industrie paesane. Il sorgere nella borgata di un grande molino a cilindri che ha assorbito a poco a poco tutto il lavoro dei natanti, ha determinato la scomparsa dei medesimi o la loro migrazione verso paesi che possono sentirne ancora il bisogno.

Bisogna notare che questi molini, perchè posti nei tratti ove più rapido è il corso dell'acqua e quindi più profondo l'alveo, costituiscono un serio ostacolo alla navigazione, che richiede — date le sue già sfortunate condizioni — uno specchio d'acqua libero da ogni sorta di natanti fissi. Questo è un elemento negativo per la loro conservazione la quale viene di fatto osteggiata in vario modo dal Genio Civile, aiutato nella sua opera dalla legge, la quale non permette più di costruirne e di fissarne sulle acque del fiume.

Ficarolo è unito a Stellata, e quindi ai luoghi posti sulla riva destra del Po, per mezzo di un ponte di chiatte lungo m. 345, costruito vent'anni fa, in sostituzione di una chiatte mobile che non poteva più sufficientemente servire ai bisogni del traffico. Tale ponte, che occupa sei pontieri e due impiegati, è soprattutto l'anello che congiunge

Ficarolo alla più vicina stazione ferroviaria posta sulla linea Suzzara-Ferrara. A proposito di comunicazioni, è da ricordare come Ficarolo sia sprovvisto di mezzi moderni, se si eccettuino alcune imprese automobilistiche private. Pel fiume il traffico viene limitato allo zuccherificio per il quale, a mezzo di natanti, vengono trasportate tutte le materie combustibili occorrenti per la lavorazione estiva e buona parte delle bietole. Il trasporto alla stazione di Stellata delle ingenti quantità di zucchero prodotto, trasporto che dura per sei mesi almeno (da ottobre a marzo), viene raramente fatto per via acqua e soltanto in circostanze straordinarie; normalmente viene effettuato da una trentina di carrettieri del luogo. La borgata di Ficarolo, che va assumendo sempre più spiccatamente i caratteri di accentratrice dei commerci e dei traffici della regione circoscrivita, è lontana da ogni linea ferroviaria e tramviaria. Neppure in progetti recentemente discussi in varie sedi, e tutti tendenti a risolvere il problema delle comunicazioni polesane, Ficarolo scorge la speranza di potere finalmente render realtà un desiderio, che data da lungo tempo, dei suoi abitanti.

3. *Stellata*. — È un villaggio ferrarese, sulla destra del Po, non lontano da Bondeno, sul quale è opportuno far parola dopo aver trattato di Ficarolo. La nobile famiglia ferrarese dei Conti Contrarii, a cui succedettero i Conti Pepoli, teneva in Stellata un visconte come dirigente e padrone del luogo. Il suo nome antico era quello di Goltarasa, ma la sua antichità non ci è nota oltre l'anno rogo. Si vuole che Goltarasa si cominciasse a denominare Stellata dacchè Nicolò II Zoppo, vi edificò, nel dicembre 1362, una fortezza in forma di stella detta « Rocca Possente », che fu poi rovinata. Il Prisciano racconta che tra la fortezza di Goltarasa e il Castello di Ficarolo si tirava una catena attraverso il Po, per fermare le navi transitanti e riscuoterne gabelle e dazi.

Oggidì Stellata è un allineamento di case poste all'unglia esterna dell'argine del Po, che così ripete una delle caratteristiche topografiche comuni anche a parecchi villaggi lungo gli argini dell'Adige. Acutamente osserva il Lorenzi che l'abitare verso l'argine significa, durante piene minacciose, trovarsi in luogo dove è facile mettersi in salvo; sull'argine si può scampare all'inondazione nel caso di una rotta superiore; oltre a ciò il fiume offre acqua per gli usi domestici nelle condizioni più favorevoli per la regione. Da un lato di questo allineamento di case si diparte una via che conduce alla piazza del

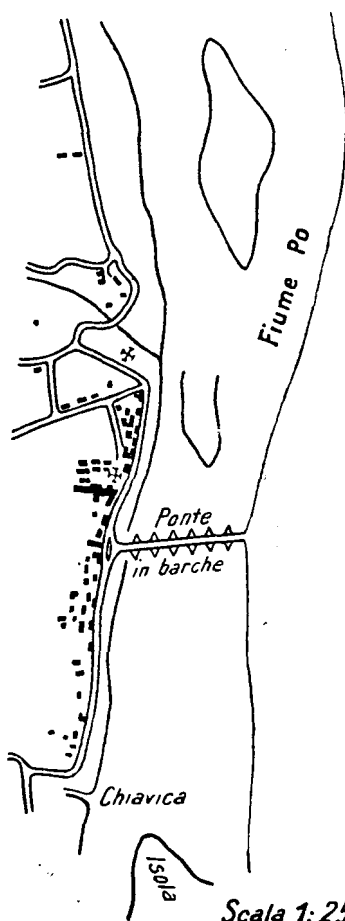
paese, poco discosta dal Po, e nella quale si concentrano tutte le attività degli abitanti. Questa è tutta la semplicissima topografia di Stellata.

Nel territorio di Stellata le coltivazioni non sono molto differenti da quelle esistenti nel territorio Ficarolese. Varia un po' l'aspetto della campagna, che assume la caratteristica della prateria, propria di alcune campagne bolognesi, e difetta molto la coltivazione della vite. Si nota — a differenza del territorio Ficarolese — che la popolazione agricola, anziché vivere sparsa sui fondi che coltiva, tende a raccogliersi in piccoli gruppi o casali, ove le singole abitazioni sono separate da orticelli per uso familiare.

Poco discosta dall'abitazione, e quasi sempre da essa separata dall'orto, è costruita la « boaria » che assume l'aspetto di un vasto fabbricato di forma quadrata o rettangolare, sostenuto da parecchie colonne di base molto ampia, ed è composta della « barchessa », ove si pongono tutti gli attrezzi rurali, del fienile e della stalla.

Accanto alla « boaria » sono generalmente costruiti impianti minori per la custodia degli animali domestici (maiale, polli, capre, ecc.) e ampi magazzini per la canape. L'aia, qui, non è più dinanzi alla casa padronale, ma vi è posta di fianco, in diretta comunicazione con i magazzini che custodiscono gli attrezzi che si adibiscono alla lavorazione della

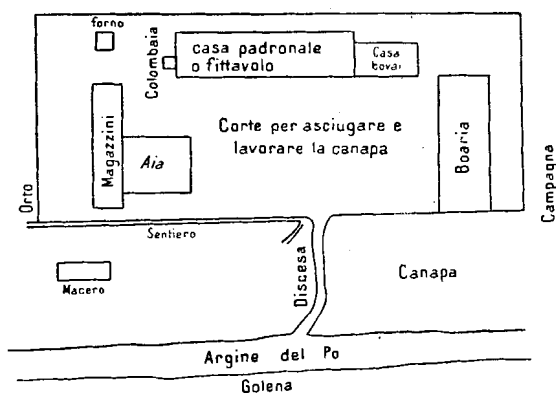
Schizzo topografico di Stellata



canape e la canape stessa, che richiede per la sua essiccazione una corte molto ampia, possibilmente in vicinanza del maceratoio. Accanto alla casa padronale si nota quasi sempre l'abitazione dei bovai e dei contadini addetti alla lavorazione del fondo; ciò che non abbiamo notato nel Ficarolese, ove la proprietà più divisa non richiede per i lavori agricoli l'impiego di gente estranea alla famiglia proprietaria del fondo. Non manca mai il forno, denotante l'intensa produzione granaria di questi territori.

Il primo posto nell'agricoltura di questo villaggio è tenuto dalla canape che è molto più apprezzata di quella coltivata sulla sinistra

Rustici di una boaria di Stellata



del Po. Il fatto di questo maggiore apprezzamento dipende dal divenire la fibra più fina e più forte perchè messa a macerare in acque che contengono migliori coefficienti di macerazione (proprietà fisico-chimiche). Alla canape seguono le coltivazioni del frumento, della bietola e di piccole quantità di granoturco. Va assumendo da qualche anno una certa importanza la coltivazione del tabacco; sono anche sorti alcuni modesti stabilimenti per la sua essiccazione, ma è stato ben più estesamente introdotto nei territori della sinistra del Po, da Gaiba verso il mare, ove la sua importanza ha assunto caratteri così vasti da richiedere l'impianto di grandi essicatori.

Una particolarità agricola di questo territorio, particolarità che si riscontra solo raramente sulla sinistra del Po e che va invece assumendo proporzioni sempre più grandi sulla sua destra, verso la

provincia di Mantova, è la coltivazione di estesi appezzamenti di terreno a trifoglio per l'allevamento dei bovini che forniscono il latte e il burro. In dipendenza di questo allevamento è sorta l'industria casearia: Ficarolo stesso importa da Stellata quasi tutto il latte di cui ha bisogno per l'alimentazione della sua popolazione.

La pesca nelle acque del Po è poco attiva: due o tre battelli al massimo esercitano questa attività assorbita quasi tutta dai pescatori ficarolesi: più attiva è invece la pesca nei tanti canali di scolo o di bonifica che si trovano frequenti in questa zona. In questi stessi canali si vengono a pescare da lontani villaggi, per esempio da Castलगuglielmo, da Canda, da Lusia, ecc., le rane, delle quali si fa in primavera, nei luoghi suddetti, un vasto commercio. E se dei pescatori vengono da luoghi lontani, percorrendo tanti chilometri, bisogna credere che questa attività sia abbastanza remunerativa; tale almeno da procurare loro, oltre il rimborso delle spese, un onesto guadagno.

Stellata ha una piccola fornace di mattoni, per la fabbricazione dei quali viene adoperata la materia prima, « il tivaro », che si trova nelle golene del Po. Pure nelle golene, ma più ancora lungo i cigli dei fossi e dei canali di scolo cresce spontanea una pianta, molto simile alla cannuccia, che si raccoglie per le buone qualità della sua foglia. È l'erba sala (localmente chiamata carretto) che, raccolta e convenientemente seccata al sole, viene spedita in Toscana (ad Empoli soprattutto, ove vi sono grandi fabbriche che la lavorano) per essere impiegata a rivestire fiaschi ed intessere seggiole. La produzione annua locale si aggira intorno ai 100 quintali complessivi.

4. *Aspetti economici delle sedi di golena.* — Sulla riva sinistra del Po, da Ficarolo a Polesella, si notano vasti spazi di terreno posti all'unghia interna dell'argine principale, cioè in golena (I Calza — Il Bonello — Malcantone — La Campagnazza), adibiti alle più varie colture dai laboriosi contadini che non sono inconsci della disgraziata eventualità che una piena del fiume e un suo conseguente straripamento oltre i fragili argini golenali che ne costituiscono la prima difesa, possano distruggere i frutti della loro opera tenace. Sono spazi precariamente abitabili, per la loro esistenza subordinata alle piene del fiume.

La piena grandiosa del 1917 — avvenuta proprio nel cominciamento dell'estate — distrusse tutta l'opera di tante braccia e portò

una sensibile miseria alle popolazioni, con gravi danni alle loro abitazioni. Ma, superato il primo momento di sconforto, l'uomo riprende la sua eterna lotta contro le forze incostanti della natura e, invece di abbondanare la terra che gli costa sudore e lagrime, volge tutta la sua energia per ridonarle e garantirle la floridezza.

Così è che oggi queste possessioni — fra le quali ve ne sono di quelle molto vaste (il Bonello, che era anticamente un'isola, misura non meno di 100 ettari) — poste fra l'argine principale e la riva del Po sono sovente difese da questa parte da robusti argini che presentano non minori garanzie di sicurezza di quello principale.

Anche qui, dove l'irregolare regime delle acque può dar luogo a frequenti allargamenti del letto fluviale, e a vasti impaludamenti, si rivela lo sforzo compiuto dall'uomo per vincere le difficoltà naturali.

Qui domina ancora la grande proprietà e lo spezzettamento si nota soltanto in poche golene (nei Calza e nelle golene di Polesella), in quelle, precisamente, nelle quali la prima ragione di vita degli abitanti non è l'agricoltura, ma la pesca o l'artigianato. In queste, ogni proprietario separa il suo fondo da quello del vicino con leggeri arginelli che vogliono costituire anche una difesa dalle acque.

Però la proprietà unica, in golena, è forse la più adatta per la applicazione di tutti i mezzi e l'esecuzione di opere — partenti da una sola volontà — che valgono a scongiurare il pericolo di allagamento. In questo caso un unico criterio guida l'uomo pel compimento delle opere di difesa; là — nella illimitata divisione dei fondi — sono parecchie volontà che agiscono singolarmente, spesso animate da un umano sentimento di egoismo e di conservazione, per la difesa del proprio appezzamento.

Ad ogni modo, poichè unico è lo scopo, le opere di difesa sono sempre le medesime: le acque sono contenute da argini che vengono, di anno in anno, irrobustiti, poichè è costante il tributo di terra che essi cedono alla corrente fluviale. Quando una piena minaccia lo straripamento, dinanzi al quale tutto il fondo si vedrebbe danneggiato, l'uomo con il sano spirito che lo contraddistingue di salvare almeno il possibile, taglia l'argine che contiene la piena in quei punti per i quali l'acqua possa andare a raccogliersi in determinate porzioni di terreno destinate al sacrificio, abbassandone il livello e scemandone la pericolosa minaccia. A volte questi sacrifici parziali

salvano buona parte dei raccolti, a volte invece sono insufficienti e se ne devono compiere degli altri per salvare almeno la casa.

La forma e l'ubicazione delle case di golena sono in relazione al luogo nel quale si trovano. Se sorgono sotto l'argine principale, e quindi lontane qualche decina di metri dalle acque, hanno il pianterreno raramente adibito ad usi casalinghi, quasi sempre destinato alla custodia di attrezzi rurali o di pesca. Il piano superiore è invece abitato ed è collegato con l'argine grande a mezzo di un ponticello in legno o in muratura, venendosi a trovare così al medesimo livello della strada esterna.

L'acqua potrà allagare il pianterreno e recarvi danni anche rilevanti, ma per arrivare al piano superiore bisogna che la piena, ciò che assai raramente può verificarsi, sia tale da minacciare l'allagamento delle campagne vicine per tracimazione dagli argini.

Le case invece che si trovano nell'interno delle golene, ed i cui abitanti attendono alle varie colture, non offrono nulla di diverso da quelle già viste nelle campagne della pianura. In queste, l'abitare nei piani superiori non costituisce che un momentaneo mezzo di salvezza, perchè manca il collegamento con la strada dell'argine principale.

Così è che nell'interno di vaste golene, nelle quali è entrata l'agricoltura a dissodare le terre e a fecondare le zolle, si incontrano degli stabili rurali, delle case coloniche, che non hanno nulla di differente da quelle che si incontrano nelle campagne del Ficarolese.

Nelle golene d'area ristretta gli abitanti vivono per lo più di pesca o esercitano qualche piccola industria annessa all'attività peschereccia o di altro genere (molini sul Po, fornaci). Coltivano piccoli lembi di terreno, che sono sempre arborati, adiacenti alla casa, e ne traggono piccole quantità di fagioli, di patate, di granoturco; in quelle, invece, più vaste, che consentono la coltura di qualche cereale, si esercita l'agricoltura, applicandone tutti i principî, nei riguardi della rotazione, della distribuzione e dello scolo delle acque (a mezzo di fossati e di piccoli canali), che sono praticati nelle campagne poste al di fuori degli argini principali.

Quivi vengono coltivati il frumento, il granoturco, il trifoglio ed altri prodotti e i raccolti non sono in nulla inferiori, per qualità e per quantità, a quelli che si ottengono nelle altre campagne.

Se si osserva il Bonello di Gaiba (proprietà unica), il Malcantone di Occhiobello, o la Campagnazza di Polesella, ci si accorge facilmente che le colture e le condizioni della terra non sono in nulla dissimili da quelle delle terre poste al di fuori dell'argine. Questo spieghi a quale grado di sfruttamento sia giunta nei terreni golenali la costante opera dell'uomo, tendente con tutti i mezzi a trarre profitto da quanto spazio la natura gli ha posto dinanzi.

Nelle golene sono coltivati alberi da frutto e non è raro il caso di scorgere qualche vigneto ad uso familiare; ma gli alberi che maggiormente si notano sono i gelsi, disposti in filari, e, in vasti raggruppamenti, i pioppi del Canadà, quantunque questa pianta non sia stata ancora introdotta nelle proporzioni che ho viste nel Basso Polesine.

Non è da credere, però, che tutti i terreni di golena offrano questo lusinghiero aspetto di coltivazione: ve ne sono di quelli (a Occhiobello e, sulla destra del Po, a Casaglia) che si presentano come brulle distese prive di alberi e di case, non riparate da argini golenali ed aventi grandi intagli, operati dall'azione delle acque che sovente li invadono.

Unico segno di vita in questi terreni sono le mandre di buoi o, in autunno, le greggi di pecore che scendono dai monti, e che traggono dalla scarsa vegetazione naturale sufficiente alimento.

Nel Basso Polesine invece le golene cambiano aspetto: non si notano più estesi tratti di terreno, ma soltanto strisce allungate e strette, poste sotto gli argini principali del Po; in queste si coltivano solo alberi (pioppi e salici) per farne legna da bruciare o per ricavarne materia prima per qualche piccola industria. Vi si notano inoltre piccole praterie per il pascolo dei bovini, dei cavalli e delle pecore, le quali ultime scendono dall'Appennino Bolognese, Modenese e Reggiano, per cercare alimento nella pingue pianura ove svernano, scacciate come sono giù dai monti dalla neve e dalla mancanza di foraggio. Sono golene senza una casa, ma spesso sono sedi di qualche importante fornace di mattoni.

5. *Occhiobello*. — Le poche notizie storiche intorno ad Occhiobello, borgata sulla sinistra del Po, si possono avere dal Guarini che accuratamente descrisse l'origine e lo sviluppo dei paesi della Provincia di Ferrara, alla quale un tempo Occhiobello apparteneva. Il Guarini, nella sua storia, parla di S. Michele di Occhiobello ed

afferma che nell'anno 1334 la parrocchia non contava più di 400 abitanti. Però il villaggio pare sia esistito in epoca anteriore a questa data, e sia sorto verso il 1000.

Il Malaspina scrive nelle sue memorie che anticamente questo paese si chiamava « Le Casette », perchè gli abitanti, poco curando le esigenze dell'estetica, avevano costruito delle abitazioni molto basse, mal connesse ed aperte ad ogni intemperia. Quando il Po, lasciando l'antico suo corso, si inalveò vicino al paese, si fabbricarono case sul suo argine; ma questa volta vennero fabbricate alte, snelle, comode, fiancheggiate da ridenti boschetti. Poichè l'agricoltura in quelle epoche remote offriva modesti frutti, una buona parte dei paesani si dette alla pesca.

Un secondo nucleo di case sorse nel 1600 in località Chiavica, detta così perchè gli abitanti eseguirono un lavoro di perforazione in pietra nell'argine del Po, munito di una robusta porta per dare uno sfogo alle acque nei periodi di piena (1).

Nel territorio di questo comune la popolazione vive assai sparsa sui fondi che coltiva. Si riscontrano lungo l'argine del Po lunghe file di case poste all'unghia esterna ed anche all'unghia interna, che assumono talvolta l'importanza e l'estensione di villaggi (Borgo Chiavica — Savonarola — Gorzone). Questa tendenza dell'uomo di costruire la sede del suo lavoro in vicinanza di arterie fluviali o di argini, che costituiscono al medesimo tempo strade di grande importanza, fu spiegata precedentemente parlando degli allineamenti di case di Stellata.

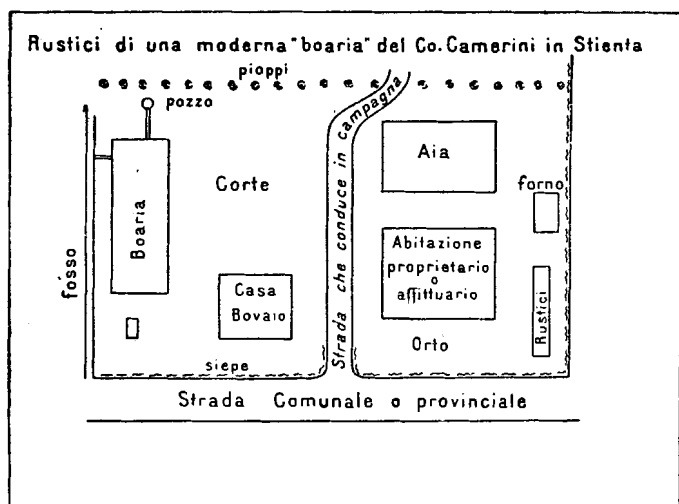
E per questo paese vediamo attraverso le brevi notizie storiche sopra riportate come l'uomo abbia sentita la necessità di portarsi presso il fiume non appena questo, lasciato l'antico suo corso, durante la rotta di Ficarolo, si inalveò vicino al paese.

A differenza di Ficarolo, Occhiobello ha costruita proprio sotto l'argine del Po la sua piazza maggiore, rettangolo chiuso per tre lati da abitazioni. Questa piazza, circondata da secondarie vie laterali, unita agli allineamenti di case posti sull'argine, costituisce la semplice planimetria della borgata.

Si notano nel territorio di questo comune — come già in quello di Stienta — numerose nuove case coloniche costruite dal Conte Camerini nei suoi vastissimi possessi. Sono abitazioni che denotano un

(1) Dall'opuscolo: *Ai caduti di Occhiobello*. Ferrara, Stabilimento della S. T. E. T., 1923.

sensibilissimo miglioramento nelle condizioni economiche della popolazione; sono case — a due piani talvolta e sempre munite di granaio — con camere vaste e ben arieggiate. Poco discosta dalla casa colonica, e separata da essa da una strada che conduce in campagna, vi è la « boaria », alta costruzione munita di fienile e di rimessa (localmente chiamata « barchessa »). A lato della « boaria » è costruita la casa dei bovai che nel territorio stellatese abbiamo invece vista costruita a lato della casa padronale. Attorno a questo corpo di fabbricati vi sono minori costruzioni (forno, pollaio, magazzini) e sul davanti dell'abitazione non manca mai l'aja.



La proprietà è abbastanza divisa, non tanto però quanto è spezzettata nel Ficarolese; per incontrare le grandi possessioni bisogna scendere ancora molto a valle lungo la riva sinistra del Po; si incominceranno a notare soltanto dopo Crespino, verso Bottrighe.

Anche in questa zona era coltivata moltissimo la canape la quale ha trovato in questi ultimi anni come ostacolo per il suo sviluppo la barbabietola, data la relativa vicinanza degli zuccherifici di Ficarolo e di Pontelagoscuro e l'adattamento della sua coltivazione in questi terreni particolarmente umidi e freschi.

La barbabietola ha bisogno di parecchia acqua anche in estate, perciò si adatta male alle regioni meridionali d'Italia; anche nelle parti più settentrionali si deve aver cura di scegliere varietà che resi-

stano alla stagione più secca e provvedere alla irrigazione dei campi ad essa destinati. La coltura di questa pianta incomincia ad assumere una grande importanza in questa regione perchè essa, pur richiedendo un terreno buono e ben concimato non lo esaurisce; nella rotazione, dopo la bietola, si coltiva con massimo profitto il frumento, perchè il terreno è rimasto fertile e pulito. La stessa varietà zuccherina qui largamente diffusa si può coltivare come foraggio o per lo meno si adoperano come foraggio i residui della radice e della corteccia dopo l'estrazione dello zucchero (polpe), ottimo alimento per il bestiame.

Dopo il frumento, coltivato in quantità normale e il granoturco in più modesti quantitativi, da alcuni anni è stata introdotta nei territori di Stienta e di Occhiobello la coltivazione del tabacco, per l'essiccazione del quale sono sorti parecchi stabilimenti.

In questo tratto di riviera, all'infuori di qualche modesta fornace di mattoni, non si riscontra nessun'altra attività economica. Manca una qualsiasi industria che possa assorbire l'esuberanza di mano d'opera (molti operai sono occupati nei continui lavori di inalzamento e di riparo degli argini del Po) che è costretta a migrare verso Ficarolo, ove trova lavoro nello zuccherificio, o verso Pontelagoscuro, i cui grandi stabilimenti industriali offrono occupazione a tante centinaia di lavoratori.

Quasi ogni anno, durante la campagna bietolifera, lo zuccherificio di Ficarolo istituisce ad Occhiobello una stazione di pesa e di trasbordo (piarda) per la quale le barbabietole scaricate dai carretti in questa stazione vengono trasportati a Ficarolo dalle barche per il Po. È una facilitazione, un'abbreviazione di percorso, che l'industria accorda agli agricoltori per attirarne meglio i prodotti; ed in questa facilitazione ha la sua parte principale il Po — mezzo naturale di comunicazione — che aiuta l'uomo per il raggiungimento dei suoi alti scopi di civiltà e di benessere.

Le notizie storiche sopra riportate ci fanno conoscere come un tempo la popolazione di questo paese fosse dedita alla pesca, ed inoltre ci fanno comprendere quale importanza avesse allora questa attività. Ora invece la pesca è ben poco praticata in questa borgata: ha una minima importanza quella dei pesci piccoli e una ancora minore ne ha quella dello storione.

Pure trascurabile importanza ha la macinazione dei cereali a mezzo dei pochissimi molini posti sulle acque del Po.

Dopo il ponte a chiatte che congiunge Ficarolo con Stellata, scendendo il Po fino a S. M. Maddalena, s'incontrano soltanto due o tre traghetti del fiume praticati con una semplice barca.

La ragione di questa scarsità di comunicazioni con gli abitati sparsi sulla destra del fiume risiede nel fatto che questi ultimi, a carattere eminentemente agricolo e senza possibilità di sviluppo industriale, si allacciano più comodamente con alcuni centri (Pontelagoscuro, Bondeno, Ferrara) posti dalla medesima parte del Po e nella stessa provincia.

6. *Pontelagoscuro*. — Molto incerte sono le notizie storiche che si hanno intorno alla origine di questa borgata, posta sulla destra del Po, in posizione favorevole per uno sviluppo industriale. (Nello stralcio della pag. 322 è rappresentata nel lato inferiore, mentre il caseggiato sulla riva opposta del Po è quello di S. Maria Maddalena).

Secondo il Frizzi, alcuni vogliono che ove è attualmente sito questo paese esistesse in antico un lago. Il Frizzi ammette come cosa certa l'esistenza in tempi remoti di una Vallis Fusca a quattro miglia da Ferrara verso settentrione, nominata da alcune antiche carte e da qualche storico nel parlare del gran parco ivi formato dal Duca di Ferrara Ercole I.

La prima notizia storica di Pontelagoscuro si ha da un diploma dell'imperatore Enrico III il quale, partito da Verona il 7 marzo del 1055, dopo lungo viaggio giunse a Pontelagoscuro il 25 agosto dello stesso anno e ivi concesse vari privilegi implorati dal popolo ferrarese. La borgata di Pontelagoscuro ebbe momenti di splendore mercè la munificenza degli Estensi e nel 1587 Alfonso II vi fece edificare un palazzo con giardino del quale rimane ancora un condotto sotterraneo a mezzo del quale veniva tratta l'acqua dal Po per uso del giardino stesso.

Nel 1796 Pontelagoscuro contava 1600 abitanti e questa cifra, che andò mano mano aumentando, è dovuta alla fertilità dei terreni prosciugati, allo sviluppo dell'industria e del commercio resi agevoli dalla navigazione sempre crescente del Po regolarmente arginato (1).

Dinanzi al grande progresso industriale raggiunto da Pontelagoscuro, posta all'incrocio della via navigabile con quella ferrata e carrozzabile (Venezia-Bologna) e favorita dalla vicinanza di una città

(1) F. TROTTI, *Memorie sull'origine e vicende di Pontelagoscuro*. Ferrara, 1896, pag. 325.

importante alla quale si unisce con un duplice raccordo (ferro-tramviario e stradale), scompare la modesta importanza agricola che possiede.

La borgata è posta proprio a ridosso dell'argine destro del Po sul quale anzi sbocca la sua via principale.

Ora, però, va allargando le sue vie sulla provinciale che conduce a Ferrara essendo quella la strada ove maggiormente si ammassano gli stabilimenti industriali.

I terreni di Pontelagoscuro sono uniti in vaste proprietà verso Ferrara, Mizzana e Casaglia, cioè a sud e ad ovest della borgata; verso Francolino, invece, seguendo la destra del Po, si nota un grande spezzettamento di fondi dovuto soprattutto alla ripartizione ivi compiuta da agricoltori veneti (in buona parte veronesi e vicentini) i quali conducono direttamente i piccoli poderi di cui sono proprietari. Predominano, in queste, delle case modeste con piccole stalle ospitanti pochi capi bovini, mentre sulle grandi proprietà si notano i grandi palazzi padronali con orti e parchi e giardini e le tipiche « boarie » quadrate, massicce, a colonnati, doppi sovente, scoperte sul davanti e sui lati e munite sempre di ampie rimesse interne per gli attrezzi rurali. I fienili pagliareschi, che furono un tempo disagiata dimora di contadini, sono completamente scomparsi da questo territorio e tale scomparsa è dovuta al progresso raggiunto dall'agricoltura.

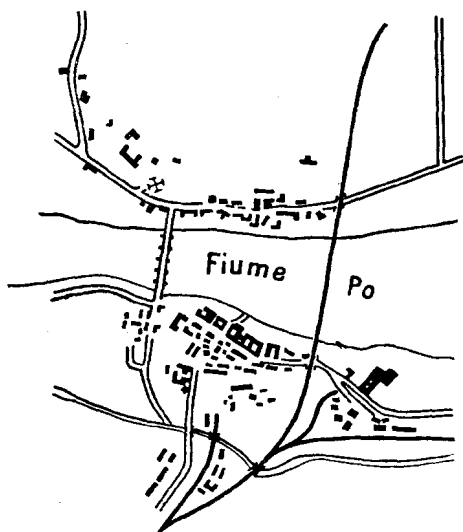
Raramente si incontrano per la campagna case o gruppi di abitati, i quali invece si raccolgono lungo le strade maestre del traffico, o si allineano in ordine sparso, lungo i canali di bonifica. In questi casali vive la popolazione che lavora i campi, essendo quella della borgata tutta occupata nelle fiorenti industrie locali. Anzi, essendo la popolazione rurale talvolta insufficiente al compimento di tutti i lavori campestri, fa d'uopo, nei periodi specialmente delle semine e del raccolto, richiamare un numero notevole di lavoratori dalle vicine borgate.

Le più importanti colture sono quelle del frumento, della canape e delle bietole. La vera produzione canapifera è incominciata nel Ferrarese verso la metà del secolo passato, quando da ogni parte si dissodavano prati e si bonificavano terre, e ha ricevuto sempre incentivo a proseguire dall'andamento del mercato che operò quasi sempre un continuo rialzo del prezzo del taglio che conobbe una paurosa discesa solo nei decenni che vanno dal 1880 al 1900. L'incertezza che domina in questi anni il mercato, ha causato il progressivo restringimento degli investimenti a canape, favorendo lo sviluppo delle coltivazioni del

frumento e della bietola. Quando si pensa che in molte terre persino il 45 % del terreno aratorio è stato qualche anno investito a canape, mentre ai foraggi non era riservato più del 5 %, si comprende facilmente la convenienza che hanno avuto molti agricoltori a restringere sensibilmente la costosa produzione canapifera esposta alle avversità del mercato del dopo guerra.

Dopo la canape, la bietola occupa un posto di primo ordine

Schizzo topografico di Pontelagoscuro



Scala 1:25000

nell'agricoltura locale, posto dovuto soprattutto all'impianto eseguito nel biennio 1895-1900 di due zuccherifici. Lo zuccherificio Gulinelli è uno dei più moderni e più attrezzati impianti industriali del genere. Occupa, in tempo di lavorazione, 1500 operai e ne tiene 250 di fissi. Ha una potenzialità lavorativa giornaliera quasi doppia di quella dello zuccherificio di Ficarolo: durante la campagna bietolifera arriva a produrre fino a 150.000 quintali di zucchero. Le bietole arrivano in fabbrica a mezzo della ferrovia che le scorre accanto e a mezzo di carretti che le scaricano dalle barche del Po, ancorate presso il nuovo porto fluviale. Questo zuccherificio è munito di una distilleria degli alcool

occupante una cinquantina di operai; altre due distillerie qui esistenti occupano rispettivamente una sessantina di operai. L'altro zuccherificio occupa circa 200 operai in meno del precedente: la sua produzione di zucchero è leggermente inferiore di quella dello stabilimento Gulinelli. Questa fabbrica saccarifera riceve direttamente dal Po le bietole a mezzo di un impianto teleferico col quale trasborda in fabbrica giornalmente 1500-1600 quintali di bietole. A Pontelagoscuro vi è poi una delle tre raffinerie di zucchero esistenti in Italia: è la « Raffineria Ferrarese », che accentra

per l'ultima lavorazione, tutto lo zucchero prodotto nelle regioni vicine. Lavora in media undici mesi all'anno ed occupa 400 operai. Gran parte del prodotto raffinato viene esportata in America.

A completare il quadro delle industrie alimentari vi sono due molini elettrici, uno dei quali veramente grande, e una fabbrica di saponi (Chiozza e Turchi) che occupa costantemente un centinaio di operai.

In complesso, il quadro industriale di questa fiorente borgata si presenta grandioso e suggestivo. Nei suoi stabilimenti trovano lavoro continuo oltre duemila operai, ai quali quasi 4000 se ne aggiungono nei periodi in cui più ferve l'attività lavorativa; questo largo stuolo di lavoratori è fornito per il 60 % dal Ferrarese e per il resto dal Polesine.

Le acque del grande fiume apportano non piccoli vantaggi agli stabilimenti, sia perchè forniscono loro il mezzo di avere acqua con pochissimo dispendio di energia, sia perchè offrono loro il modo di ricevere comodamente macchine e materiali e di smaltire con estrema facilità i prodotti ottenuti in fabbrica.

Il movimento di importazione e di esportazione è riservato pel 60 % alla navigazione fluviale e per il resto alla ferrovia e agli altri mezzi di trasporto.

Pontelagoscuro può forse vantare il miglior nostro porto interno: è munito di una vasta banchina lunga circa 200 metri e larga più di venti con discese e gradinate; la banchina è congiunta alla stazione da due raccordi ferroviari e due strade nuove e selciate la pongono in diretta comunicazione con la borgata e col ponte in ferro che unisce Pontelagoscuro a Santa Maria Maddalena, ponte di poche decine di metri più breve di quello ferroviario che misura 428 metri.

Il movimento fluviale e ferroviario di Pontelagoscuro si può inquadrare entro queste cifre medie annue: per via fluviale si importano in media 500.000 quintali di materiali e se ne esportano 800.000 di prodotti; per ferrovia la cifra dell'importazione discende a 360.000 quintali, cifra di poco superata da quella dell'esportazione. Questi dati però indicano il solo movimento in quantità. Confrontando i valori, si vedrebbe molto probabilmente che la cifra complessiva segnerebbe una superiorità notevole del movimento ferroviario su quello fluviale. E ciò per la nota legge dei traffici, secondo la quale alla ferrovia, come a tutti i mezzi celeri di trasporto, è riservata la spe-

dizione delle merci leggere e ricche, spettando invece alle barche il trasporto delle merci pesanti, voluminose e povere. Per via fiume si importano soprattutto: mattoni (da Bottrighe); bietole (dalle varie piarde fluviali); calcare d'Istria (per gli zuccherifici) che viene direttamente per mare da quella regione; ghiaia, per la manutenzione stradale locale, e vari combustibili per le industrie paesane e anche per quelle dei luoghi vicini. Per la medesima via si esporta specialmente zucchero diretto a Mantova, a Venezia o a Trieste.

Per ferrovia invece si importano carboni, legnami (dal Friuli e dal Trentino), bietole, calce, gesso e pietrisco. Si esportano farine, frumento e grandi quantità di vimini (non meno di 2500 quintali all'anno) raccolte nelle ampie golene del Po e nella vastissima Isola Bianca.

7. *Polesella*. — Attualmente Polesella, pur essendo bagnata e beneficata dal Po, si stende con le sue abitazioni quasi tutta sulla riva sinistra della Fossa Polesella, canale che comunica col Po per mezzo di una piccola chiavica a sostegno. Le abitazioni lungo l'argine di questa fossa sono separate da piccoli giardini e da orticelli e formano qualche volta delle ville padronali, accanto alle tenute vicine. Anche in questo caso, costituendo gli argini un luogo di maggiore sicurezza dalle inondazioni, sopra quelli della Fossa Polesella vennero mano mano raccogliendosi gli abitati. Questa Fossa, per quanto profonda e ricca di acque, ha soltanto un'importanza idraulica senza assumerne nessun'altra specifica di carattere industriale o commerciale. È da considerarsi come una valvola di sicurezza: quando le piene del Po possono in qualche modo minacciare lo straripamento, per mezzo di essa si scarica nel Canal Bianco gran copia delle acque.

Nelle campagne adiacenti alla Fossa e al Po le case offrono quasi tutte la sensazione che buone sieno le condizioni economiche degli abitanti, che in massima parte sono agricoltori, proprietari di appezzamenti di terreno abbastanza vasti. Circa la metà della popolazione vive di agricoltura, essendo il resto occupato nelle industrie e nei commerci locali che da qualche anno vanno assumendo caratteri di vastità sempre crescente, aiutati nel loro progressivo sviluppo dall'operosità degli abitanti e dalle cure premurose degli enti e delle autorità.

Non si incontrano nelle campagne vaste aziende agricole, ma, prevalendo la piccola e media proprietà, si notano le corti padronali

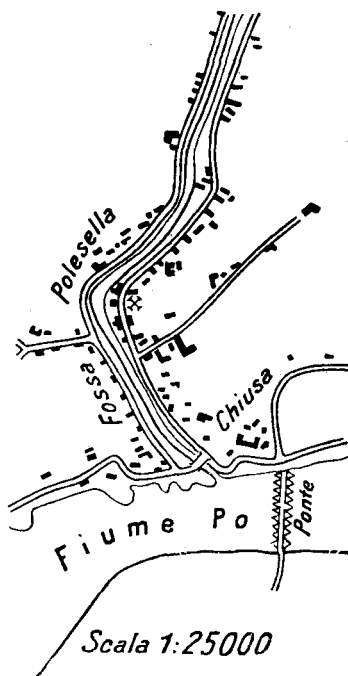
con la casa, l'aia, le comode adiacenze e il fienile. Questo, anzi, assume una nota caratteristica, essendo la sua costruzione formata di tre corpi: uno centrale, più alto, adibito a stalla e due laterali, più bassi, che servono da rimesse di carri, attrezzi, strumenti rurali. Qualche volta nella corte vi è anche la casa del bovaio.

Presso la corte, anello di congiunzione colla vicina campagna, vi è qualche tratto di terreno coltivato a orto o a frutteto (brolo). La campagna è percorsa da numerosi canali di scolo che ne traggono le acque portandole, per mezzo di qualche collettore, nella Fossa Polesella o nel Po. Caratteristici sono lungo le rive di questi fossi e di questi canali gli interminabili filari di salici e i più radi raggruppamenti di pioppi; i quali ultimi, si incontrano ben più numerosi e più fitti nelle ampie golene del Po, ove sembra che il pioppo del Canada per lo speciale adattamento al terreno, debba avere in queste terre umide e friabili, in un non lontano avvenire, la sede più opportuna per la sua coltura su vasta scala a scopi industriali.

Ad esclusione delle suaccennate associazioni arboree di salici lungo le rive dei fossi, altre non ne presenta questa campagna, la quale, appunto per le sue vaste distese, prelude all'aspetto monotono e sconfinato della campagna del Basso Polesine.

Le colture predominanti sono il frumento, al quale seguono in ordine di importanza la barbabietola, il granoturco, l'avena (è la unica borgata che coltivi piccole quantità di questo cereale), il tabacco

Schizzo topografico di Polesella



e la canape. Quest'ultima veramente viene coltivata in minime quantità e al solo scopo di ricavarne della semente.

Maggiore importanza è venuta acquistando invece la coltura del tabacco che, vinte le prime diffidenze degli agricoltori, ha determinato l'impianto di grandiosi essiccatoi della foglia.

E prima, sopra le altre attività economiche, predomina l'industria zuccheriera che qui ha costruito uno stabilimento al quale è stata anche annessa la distilleria degli alcoli. Occupa stabilmente una cinquantina di persone, richiamandone oltre 400 nel periodo della fabbricazione dello zucchero. Lavora giornalmente dagli otto ai diecimila quintali di bietole che vengono scaricate nei silos a mezzo di carretti che le vanno a caricare direttamente nelle campagne o nelle stazioni fluviali (piarde) poste lungo le rive del Po. Questo zuccherificio occupa, durante la lavorazione estiva, un buon numero di operai delle vicine borgate, il quale viene fissato proporzionalmente in base all'estensione di terreno che le borgate stesse adibiscono alla coltura della bietola per conto dello zuccherificio.

A Polesella assume una discreta importanza l'attività peschereccia. Nel Po, con metodi e con reti eguali a quelli descritti per Ficarolo, si pescano gli storioni. Ma più ingenti sono le quantità di pesci tratte dalle acque della Fossa Polesella e dagli altri canali, specialmente quando il Po cresce e porta in questi minori corsi un rilevante tributo di acqua. Sono allora tinche, gobbi, anguille, lucci, ecc., che si pescano con le « bilancie » già descritte.

(*Continua*)
